

L'IMPEGNO
DEL COLLEGIO
E DELLA
PROVINCIA
DANNO L'OK
AD UN SISTEMA
VIRTUOSO
PER L'AMBIENTE

SÌ AL DOCUMENTO OPERATIVO: LE TERRE E ROCCE DA SCAVO ORA POSSONO ESSERE RICICLATE

Riciclare è un imperativo. E allora perché non utilizzare terra e rocce ricavate dagli scavi edili per impiegarle «virtuosamente» sul territorio in opere di riempimenti, rimodellamenti o costruzioni pubbliche e private, invece che essere inviate a smaltimento in discarica?

La domanda è semplice, ma per arrivare ad una risposta compiuta, cioè applicabile sul territorio, ci sono voluti tempo, impegno e competenze. Tre condizioni che hanno portato, nei giorni scorsi, alla presentazione del documento realizzato dall'assessorato all'Ambiente e Attività estrattive della Provincia di Brescia, Arpa, Associazione Comuni Bresciani, Collegio Costruttori e dalle rappresentanze di tutti gli operatori del settore.



Da sinistra a destra: l'assessore Enrico Mattinzoli, il presidente del Collegio, Giuliano Campana e il rappresentante dell'ACB Pietro Vavassori.

Le circa 300mila tonnellate di terra e rocce ricavate ogni anno nel Bresciano dagli scavi edili potranno d'ora in avanti essere riutilizzate in base "a procedure virtuose - come ha spiegato l'assessore Enrico Mattinzoli - perché consentiranno sia di risparmiare l'ambiente, sia di ridurre i costi per le imprese".

Si risponde ad un interrogativo ovvio, al quale è stato, nel recente passato, impossibile dare una risposta logica: perché cavare materiale nuovo se le ditte edili dispongono di materiale compatibile che può finire come riempitivo in cave "in falda" o per sottofondi stradali invece di affrontare costi che variano tra i 20 e i 25 euro la tonnellata per il trasporto e il successivo trattamento in discarica?

La prima conseguenza ovvia

dell'accordo consiste in uno sgravio finanziario che riguarderà i costi delle opere edili in generale, quindi la ripercussione virtuosa si rifletterà sui committenti pubblici e privati.

Se la norma faciliterà le imprese edili e i committenti, ai Comuni viene dato mandato di sovrintendere al corretto funzionamento della nuova procedura.

Il Decreto Legislativo 152 del 2006, infatti, impone l'obbligo di dichiarare, prima dell'inizio degli scavi, quale sarà la destinazione della terra e delle rocce cavate e la verifica della compatibilità dei materiali.

In relazione a quanto previsto dall'articolo 186 "il materiale da scavo non deve provenire da siti contaminati". Non possono pertanto essere classificati come idonei gli scavi che

SINORA
LO SMALTIMENTO
IN DISCARICA
SIGNIFICAVA
UN COSTO MEDIO
AGGIUNTIVO
DI 25 EURO
A TONNELLATA

Le circa 300mila tonnellate di terra e rocce ricavate ogni anno nel bresciano dagli scavi edili potranno d'ora in avanti essere riutilizzate in base a procedure virtuose che consentiranno sia di risparmiare l'ambiente, sia di ridurre i costi per le imprese.

provengono da ambiti sottoposti ad interventi di bonifica.

A seguito delle modifiche introdotte dalla legge, inoltre, le analisi chimiche per la verifica dei requisiti del materiale possono essere effettuate anche da laboratori chimici privati, oltre che dall'Arpa, riducendo ulteriormente in questo modo i tempi per l'ottenimento della documentazione.

Per il futuro sono previsti altri tavoli di lavoro.

Il capitolo dei "recuperi edili da demolizioni", ad esempio, si potrebbe chiudere già entro il prossimo mese di febbraio, mentre di recente è stato avviato il confronto sulle "scorie di acciaieria", nel bresciano circa 3 milioni di tonnellate l'anno.

All'attenzione dell'Assessorato provinciale all'Ambiente anche il vaglio delle ceneri del termoutilizzatore cittadino, produttore di 160mila tonnellate di scorie l'anno.

Soddisfazione è stata espressa dal presidente del Collegio Costruttori di Brescia Giuliano Campana, presente all'illustrazione del documento preliminare che è stato reso possibile grazie al fattivo impegno dell'Associazione di via Foscolo.

"Il tema della corretta gestione delle terre e rocce da scavo costituisce un argomento che ha comportato negli ultimi anni difficoltà interpretative ed operative di ogni genere, anche a causa di una normativa che è stata oggetto di numerose modifiche - ha



sottolineato il presidente del Collegio - da ultimo è intervenuto il Decreto Legislativo n.4 del 2008".

"Ma anche questo provvedimento non ha risolto le tante e gravi incertezze operative".

"La non completezza dei necessari chiarimenti sta vanificando in parte la nuova legge, poiché rende difficile far accertare i requisiti per poter riutilizzare tali materiali. Basti qui rilevare che la possibilità di riutilizzare



le terre e rocce da scavo è subordinata alla preventiva approvazione di uno specifico progetto che, nel caso di cantieri privati, è affidata al Comune dove viene effettuato lo scavo".

"Il risultato è che, in assenza di linee guida comuni, gli adempimenti richiesti alle imprese variano non solo in relazione alla Regione in cui si svolge l'intervento edile ma anche tra un Comune e l'altro della stessa Provincia".

"Ciò determina una situazione di incertezza che impedisce il corretto e continuo riutilizzo delle terre e rocce da scavo".

"Questa situazione, è bene sottolinearlo, comporta che soprattutto nei piccoli e medi interventi il riutilizzo risulti difficilissimo, con il risultato che la destinazione del materiale scavato può essere soltanto il conferimento in discarica o in impianti di recupero, con conseguente aumento della compromissione del territorio".

Così, come ha sottolineato Giuliano Campana, sinora il risultato ottenuto si è tradotto in un'assenza di certezze che ha prodotto non una maggiore tutela dell'ambiente ma, al contrario, ne causa una minore salvaguardia.

Proprio per questo il documento presentato nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella sede del Collegio ha contribuito a dare risposte certe ad amministrazioni ed imprese.

Ai Comuni viene dato l'obbligo di sovrintendere al corretto funzionamento della nuova procedura. Il Decreto Legislativo 152 del 2006, infatti, impone di dichiarare, prima dell'inizio degli scavi, quale sarà la destinazione della terra e delle rocce cavate.

LA VERIFICA DEI
REQUISITI DEL
MATERIALE PUÒ
ESSERE EFFETTUATA
DA LABORATORI
CHIMICI PRIVATI,
OLTRE CHE
DALL'ARPA

Come ha detto Campana "con tale documento - che nasce dal dialogo fra istituzioni locali e operatori - si è delineato un quadro riepilogativo della normativa, ma anche e soprattutto si è stabilito quali siano le corrette e condivise procedure per il riutilizzo dei materiali, quali siano le analisi che devono essere effettuate e in che modo debbano essere accertati i requisiti previsti dalla legge".

"Non ritengo che conferire il materiale scavato in discarica sia la soluzione da preferire. Esistono tecnologie che consentono il riutilizzo di questi materiali nella piena legalità e in sicurezza".

"Si tratta di tecnologie già sperimentate ed utilizzate con suc-

cesso come evidenziato anche durante "Ecomondo", la XII fiera internazionale del recupero e dello sviluppo sostenibile che si è appena conclusa a Rimini".

"Cito solo uno degli esempi illustrati in quell'occasione: la realizzazione del viadotto sul fiume Taro. In questo caso una corretta gestione delle terre e rocce da scavo ha permesso di realizzare un'importante opera pubblica risparmiando centinaia di migliaia di metri cubi di materiale naturale con positivi riflessi di tipo ambientale".

"La soddisfazione di aver compiuto un significativo passo avanti, però, non deve considerare il documento in oggetto come un punto di

arrivo definitivo".

"Vorrei che questo sia solo un primo passo seppure importante - ha concluso Campana - ricordo che anche il tema del corretto riutilizzo del materiale da demolizione richiede un esame ed un approfondimento ormai non più rinviabili".

"Mi auguro pertanto che un secondo tavolo di lavoro sui riciclati da costruzione e demolizione possa partire a breve e che, anche in questo caso, il dialogo fra i diversi attori, operatori ed istituzioni, possa risolvere i problemi che negli ultimi anni hanno di fatto bloccato l'attività di recupero di questi materiali".



IL PREFABBRICATO

che soddisfa le esigenze degli operatori:

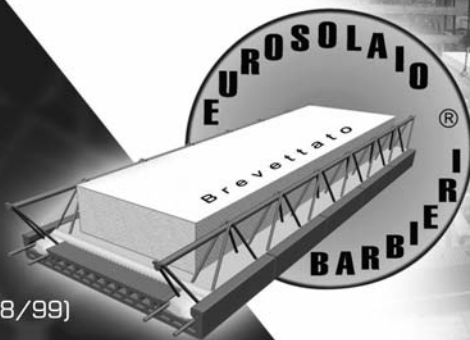
- sicurezza della posa (D.L. 626/94 - 494/96 - 528/99)
- rapidità e facilità di posa
- leggerezza (53 kg/ml)
- ridotto numero di sostegni rompitratta
- base in laterizio rinforzata con calcestruzzo armato
- polistirolo ancorato al getto di confezionamento
- esclusione possibile sfondellamento dell'intradosso
- costi minori di intonaco (per uniformità dell'intradosso)
- agevolazione nel formare travetti di ripartizione
- possibilità di creare solai con armature incrociate

IL PREFABBRICATO che migliora la qualità abitativa del fabbricato:

- maggiore isolamento termico (D.M. 27/07/05)
- notevole potere fonoisolante (calpestio D. P. C. M. 05/12/97)
- nessuna ombreggiatura nei soffitti
- eliminazione ponti termici (doppia parete di fondo)

IL PREFABBRICATO che applica integralmente le Normative Ministeriali:

- distanza tra ferro e laterizio (D.M. 09/01/96)
- distanza tra ferro e ferro (D.M. 09/01/96)
- ricopertura dei ferri (D.M. 09/01/96)
- protezione delle armature (ossidazione)
- notevole antisismicità
- elevata resistenza al fuoco (REI)



S.P. STRUTTURE
PREFABBRICATE s.r.l.



COLOMBARO DI CORTE FRANCA (BS) - Via Fornaci 10/12
Tel. 030 984139 - Fax 030 9828097
tec@spsrl.it www.spsrl.it